

ARTI MARZIALI, 'SPIRITO' MARZIALE E MEDIA

M° SEYED JAMALADDIN NEKOOFAR

In questo articolo prenderemo in esame il significato di quello che può essere definito "spirito marziale", per come appare nell'immaginario collettivo, nella cultura, nella letteratura, e in quello spazio dove l'immaginario collettivo si esprime oggi in modo particolarmente significativo che è il cinema. Il tema su cui vogliamo mettere l'accento, in particolare, è quello dell'addestramento, il duro, faticoso, talvolta spietato addestramento che ci è stato presentato in numerosi film di guerra e di arti marziali.

In alcuni di questi film il tema dell'addestramento delle reclute viene presentato unicamente come una esperienza estremamente impegnativa, dove la durezza della preparazione ha scopi diversi, ma fra loro collegati: capacità di tollerare il dolore e la fatica, resistenza fisica e psicologica, apprendimento di tecniche necessarie per combattere e per sopravvivere in condizioni estreme.

In altri, invece, il modo in cui nella finzione filmica l'addestramento è presentato contiene degli aspetti in cui possiamo cogliere anche la possibilità di una esperienza maturativa e formativa per l'essere umano: mettersi in condizione di affrontare l'"estremo" vuole dire imparare a confrontarsi anche con le sfide, i pericoli ed i valori che popolano la quotidianità della vita degli esseri umani.

Vorrei però soffermarmi un momento sul significato del termine che usiamo, e cioè *spirito marziale* se infatti l'aggettivo marziale rimanda al dio Marte che nella mitologia greca era il dio della guerra, rappresentazione ideale del combattente forte, invincibile e coraggioso, il termine *spirito* porta alla mente quella parte dell'uomo che non si identifica con il corpo o con il comportamento esteriore, ma rimanda a qualcosa che è interiore, profondo, che in qualche modo ispira, motiva e rende vive le cose concrete, ma non si esaurisce in esse.

In termini moderni, lo spirito ha a che fare anche con la dimensione psicologica, e quindi con quelli che sono i valori, le credenze, i principi che stanno dietro i comportamenti, gli atteggiamenti, i modi di essere concreti che gli esseri umani adottano nelle diverse situazioni dell'esistenza. Infatti dal punto di vista del significato etimologico delle parole il termine spirito rimanda a concetti quali *soffio* e *fuoco*, intesi anche qui come metafore di qualcosa di interiore e di psichico: quando diciamo di una persona che ha un forte spirito, definiamo un soggetto motivato, che crede in quello che fa, che è disposto a impegnarsi con coraggio. Diversamente diciamo, anche nel linguaggio di tutti i giorni, che una persona è fisicamente forte, è di bello aspetto estetico, ma non ha spirito intendendo con ciò che ha poco carattere, poca determinazione, e quindi in vari campi (compreso lo sport) non appare destinato al successo.

Il cinema contemporaneo ha prodotto numerose pellicole sul tema dell'addestramento marziale, opere spesso fra loro molto distanti quanto a messaggio trasmesso agli spettatori.

Sicuramente molti ricorderanno il drammatico e spietato *Full metal jacket*, centrato sul tema dell'addestramento dei Marines americani destinati allo scenario bellico del Vietnam. Si tratta di un film crudo, in cui l'addestramento sembra incapace di andare oltre l'obiettivo della costruzione di soldati efficienti come macchine da guerra, a prezzo però della loro disumanizzazione e della perdita di ogni aspetto affettivo, individuale ed ovviamente spirituale.

Il film si svolge in due scenari, il primo è quello di un centro di addestramento militare, il secondo è un vero teatro di guerra. Di fatto il primo è ancora più angosciante del secondo: in un crescendo di stupidità, violenza e sadismo un sergente istruttore, drammatica caricatura dei peggiori difetti dei militari, si accanisce sulle reclute a lui affidate e in particolare su di un soldato che viene identificato come l'incapace, il fallito, l'inadeguato; l'accanimento del superiore sulla recluta avviene senza controllo e senza alcuna capacità

di riflessione critica. Lo scontro della prima parte del film è tragica: il soldato perseguitato, esasperato, uccide il sergente istruttore, e si toglie la vita.

Si tratta di violenza che genera violenza, brutalità che genera brutalità, incapacità di pensare che genera incapacità di pensare. Il significato profondo che il regista ci vuole trasmettere è il seguente: un addestramento che schiaccia l'individuo, invece di chiamarne a raccolta le qualità, distrugge l'individuo, e di conseguenza innesca un circolo vizioso che a sua volta schiaccia anche l'istruttore e l'istituzione a cui questo appartiene. Nessun addestramento, anche il più duro e severo, può diventare disumano: altrimenti la morte e la distruzione arrivano non per mano di un nemico esterno, ma di un nemico interno. Dove l'addestramento si fa disumano non c'è speranza, non c'è dialogo, soprattutto non c'è senso in ciò che accade.

Un addestramento che non tiene conto che l'essere umano, anche in situazioni estreme come il combattimento e la guerra, possiede comunque una dimensione psichica, una dimensione spirituale e soprattutto una dignità che nessuno gli può togliere è un addestramento destinato a fallire, e l'istruttore mostruoso non può che venire ucciso dal mostro che ha prodotto.

Diverso completamente è un altro film, più recente, che è centrato sul tema della formazione marziale, che a sua volta presenta tratti crudeli e violenti, ma che a differenza del primo non presenta l'addestramento come un processo disumanizzante: si tratta di *Kill Bill*, parte prima e parte seconda, una pellicola difficile, controversa, surreale, ma certamente non povera di contenuti che possono essere discussi. Un film provocazione, come altri del regista Quentin Tarantino.

Nel film una donna è vittima di un agguato spietato, proprio il giorno del suo matrimonio: muore il suo promesso sposo, muoiono le persone care invitate alla cerimonia, e lei stessa finisce in ospedale, gravissima, in stato di coma; un coma da cui uscirà dopo anni.

Le ragioni dell'agguato vengono scoperte dallo spettatore nel corso dello svolgersi del film: la protagonista, un tempo membro di uno spietato gruppo di killer professionisti, aveva abbandonato da anni tale attività criminosa, recidendo ogni legame con il gruppo e in particolare con lo spietato capo di questo, il crudele Bill, ed aveva iniziato una vita diversa, che avrebbe dovuto culminare nel matrimonio. Per la legge non scritta dei gruppi criminali, però, chi si ritira tradisce, e deve essere punito, e la vendetta puntualmente arriva, proprio nel giorno che avrebbe dovuto sancire per sempre il passaggio ad un nuovo stile di vita.

Uscita dal coma, la protagonista ha un solo pensiero: farsi giustizia. Inizia allora la grande sfida, la caccia ai killer, caccia che si svolge con un crescendo drammatico di combattimenti sempre più duri, e che deve concludersi con la sfida finale al capo di questi, lo spietato Bill, combattente efficientissimo, addestrato alle arti marziali. Per potere accedere a tale sfida, la protagonista deve prepararsi, deve preparare le sue armi, deve preparare se stessa: farsi costruire una spada dalla micidiale perfezione, e soprattutto affidarsi alla guida di un mitico Maestro per la sua preparazione al combattimento.

L'addestramento a cui il maestro sottopone l'allieva è duro fisicamente e psicologicamente, ma non è disumano. La severità mette alla prova, costringe l'allieva a trarre fuori da se stessa ogni risorsa, ogni energia, ogni qualità personale. Le scene di combattimento a mani nude e con le armi sono inframezzate da altre, meno spettacolari ma non meno significative: fra queste una in cui il maestro pretende che l'allieva impari a mangiare il riso con i bastoncini, senza usare le mani, compito notoriamente difficile per un occidentale. E' evidente il significato simbolico di tale scena: per diventare un combattente non basta allenarsi, indurirsi, rafforzarsi. Non basta nemmeno imparare a sopportare il dolore, a vincere la paura, ad obbedire agli ordini.

Bisogna anche credere in se stessi, in primo luogo bisogna credere nella propria capacità di apprendere e di migliorarsi: per imparare ad usare i bastoncini per mangiare il riso

occorre avere fiducia in se stessi, la stessa fiducia che è necessaria per apprendere una tecnica di combattimento o l'uso della spada. Ciò che vale per la fiducia vale anche per la volontà, e vale anche per l'autostima.

In *Full metal jacket* lo sguardo del sergente istruttore è uno sguardo vuoto, meccanico, uno sguardo che non vede la persona della recluta, non ne coglie le qualità, le paure, le resistenze, le potenzialità. Equivo sguardo anonimo che vede nei soldati dei numeri, delle macchine da irreggimentare, e per questo l'addestramento finisce tragicamente.

In *Kill Bill* invece lo sguardo del maestro pur duro, tagliente, a tratti intenzionalmente provocatorio non è vuoto. L'addestramento non è anonimo, la personalità dell'allieva, pur messa a dura prova, non scompare mai dalla mente del maestro, che mentre esegue la azione formativa è capace di riflettere e di pensare, ed in questo modo insegna a non annullare mai la propria personalità, ma piuttosto a conoscerla meglio, a esprimerla e a valorizzarla di più.

Dall'addestramento non esce una macchina senza libertà e pensiero, ma una persona umana che sa quello fa.

Abbiamo fatto riferimento a due film che hanno avuto, quando usciti nelle sale, una significativa risonanza, perché pur nella loro evidente diversità hanno tentato di porre allo spettatore intelligente una domanda drammatica: può l'uomo prepararsi adeguatamente ad affrontare il conflitto e la violenza? Sappiamo che il cinema non descrive semplicemente la realtà: i registi di valore ci aiutano a interpretare, a comprendere antropologicamente e psicologicamente tale realtà, anche quella dura dove si ha a che fare con il conflitto, con lo scontro, con il odio, con la guerra e con gli uomini che si muovono in tali difficili scenari. Fra le numerose riflessioni che si possono proporre, noi vogliamo suggerirne una: anche quando si vuole addestrare l'uomo ad affrontare le cose più difficili, drammatiche e pericolose come la guerra, non bisogna mai dimenticare il fondamentale valore della sua dignità